

**Proposta di modifica della
DIRETTIVA SULL'ORGANIZZAZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO**
(Dichiarazione pubblica del Consiglio europeo)

Il Consiglio Europeo dei Ministri del Lavoro che si tiene a Lubiana il 9 giugno cercherà di ratificare un accordo politico su un progetto di direttiva che modifica la direttiva 2003/88 /CE concernente taluni aspetti dell'organizzazione dell'orario di lavoro

La direttiva 2003/88/CE fissa alcune prescrizioni minime di sicurezza e salute in materia di organizzazione dell'orario di lavoro, applicabili ai periodi di riposo giornalieri, alle pause, ai riposi settimanali, alla durata massima settimanale del lavoro, al congedo annuale e ad alcuni aspetti del lavoro notturno, del lavoro a turni e del ritmo di lavoro.

Il progetto di modifica della direttiva attualmente all'esame ha un doppio obiettivo:

1. far fronte ad alcune conseguenze della giurisprudenza della Corte di Giustizia europea, in particolare delle sentenze nei casi SIMAP (Sindacati medici di assistenza pubblica) e Jaeger, riguardanti la qualificazione come orario di lavoro del periodo di guardia medica nella sua interezza, comprendendo anche il periodo di riposo, secondo il regime della presenza fisica nella struttura sanitaria. Gli Stati membri non possono attualmente applicare strettamente la giurisprudenza europea senza che ciò produca un impatto enorme sui bilanci sanitari. Per evitare questi effetti negativi il progetto di direttiva introdurrebbe una definizione di "periodo inattivo di orario di lavoro";
2. riesaminare alcuni dispositivi della direttiva 2003/88/CE riguardanti la facoltà di non applicare la durata massima settimanale di lavoro (48 ore comprese le ore di straordinario), se il lavoratore dichiara il suo assenso. (**clausola di "non partecipazione" o opting out**).

Le questioni principali ancora sospese riguardano la clausola di non-partecipazione.

In vista di un possibile accordo, la presidenza slovena ha presentato un insieme di proposte fondate sui testi predisposti dalla precedente presidenza, su cui era stato raggiunto un compromesso, e si è convenuto di includere questo punto nel pacchetto globale che comprende il dossier relativo ai lavoratori interinali.

Il testo precedente prevede la possibilità della clausola di non-partecipazione, essendo stati presi in esame alcuni elementi in grado di garantire la protezione della sicurezza e della salute dei lavoratori, in particolare:

- la clausola di non partecipazione sarà una eccezione, la durata massima settimanale del lavoro di 48 ore rimane la regola nell'Unione europea;
- la previsione della clausola di non partecipazione deve essere inclusa nella contrattazione collettiva, in un accordo tra le parti sociali o nella legislazione nazionale;
- le imprese e i lavoratori devono individuare altre disposizioni in materia di flessibilità, quali il periodo di riferimento più lungo per il calcolo dell'orario di lavoro, prima di ricorrere alla clausola di non partecipazione;
- uno stato membro non potrà far ricorso contemporaneamente al periodo di riferimento più lungo ed alla clausola di non partecipazione;
- il lavoratore che rifiuta di lavorare oltre la durata media di lavoro non deve essere penalizzato;
- un accordo siglato all'inizio del contratto di lavoro sarà dichiarato nullo;
- un limite settimanale della durata del lavoro sarà fissato per i lavoratori che accettano la clausola di non partecipazione;

- le autorità nazionali devono assicurare il controllo sull'applicazione su tale clausola;
- una valutazione specifica delle disposizioni relative alla clausola di non partecipazione e all'adozione di periodo di riferimento più lunghi (clausole elastiche) deve essere effettuata a livello europeo; tenendo conto di tale valutazione, la Commissione può presentare una proposta di modifica della direttiva

La base giuridica della proposta: articolo 137, paragrafo 2 del Trattato: maggioranza qualificata richiesta per una decisione del Consiglio; procedura della codecisione con il Parlamento europeo.

Esiti della riunione del Consiglio dei Ministri del Lavoro del 9 Giugno '08 (nota ufficiale)

Il Consiglio, riunitosi a livello di Ministri del Lavoro dei Paesi UE, ha finalmente posto fine alla fase di stallo durata un anno in merito alla riforma della direttiva 2003/86 relativa all'orario di lavoro.

La riforma della direttiva impone ai lavoratori di non lavorare per più di 48 ore in media a settimana, ma acconsente ad accordi flessibili qualora gli stessi lavoratori accettino di lavorare più a lungo.

La riforma è divenuta possibile solo dopo che la Spagna ed altri Paesi hanno superato le loro obiezioni a garantire al Regno Unito un'opzione di opt-out che permetta di innalzare l'orario lavorativo massimo a 60 ore settimanali.

Per loro tutela, i lavoratori non potranno firmare deroghe nel corso del loro primo mese di impiego e non potranno essere penalizzati per aver rifiutato. L'UE ha fatto pressioni affinché venissero introdotte queste condizioni dopo che da un'indagine è emerso che un terzo dei lavoratori inglesi ha firmato questo tipo di "moduli di opt-out".

Un gruppo di Paesi, tra cui Spagna, Belgio e Grecia non approva il compromesso affermando che si tratta di un passo indietro rispetto all'obiettivo dell'UE di garantire ai lavoratori maggiore sicurezza, ma molti Stati hanno espresso la loro soddisfazione per la riforma.

Il Ministro inglese, John Hutton, descrive il risultato delle 12 ore di incontro come "una riforma davvero buona per il Regno Unito".

La riforma dovrà comunque affrontare un'opposizione davvero dura nel Parlamento europeo, dove dovrà essere votata entro la fine dell'anno.

Il Ministro sloveno per il Lavoro, Famiglia e Affari sociali Marjeta Cotman, il cui Paese avrà fino alla fine di giugno la presidenza dell'UE, ha dichiarato: "Abbiamo avuto successo nel trovare un equilibrio chiave tra la tutela dei lavoratori e la flessibilità del mercato del lavoro. La direttiva sull'orario di lavoro da un lato permette accordi flessibili sull'orario di lavoro e dall'altro assicura la protezione dei diritti dei lavoratori".

Il Ministro del Lavoro francese, Xavier Bertrand, il cui Paese ha, alla fine, accettato il compromesso dopo essersi opposto per 4 anni alla posizione inglese, ha dichiarato che "ci saranno maggiori garanzie per i lavoratori europei di domani". Nonostante ciò ha esortato i suoi colleghi a raddoppiare gli sforzi per raggiungere l'accordo dei lawmakers europei.

Con riferimento alla questione del **lavoro "inattivo"**, il Consiglio dei Ministri europei ha convenuto che non può essere considerato come tempo di riposo e potrà essere considerato orario di lavoro in seguito ad una decisione nazionale tra le parti sociali.